

Il *codeswitching* in contesti minoritari soggetti a regressione linguistica

Silvia Dal Negro

Partendo da esempi di lingue minoritarie presenti sul territorio italiano da secoli e soggette a obsolescenza linguistica, si discuterà del ruolo del discorso bilingue nei processi di erosione e sostituzione di lingua. A causa della stratificazione linguistica plurisecolare e delle fortissime asimmetrie che sussistono fra i codici, queste comunità si prestano molto bene a evidenziare alcuni punti cruciali (e problematici) nell'analisi e nella teorizzazione del fenomeno del 'codeswitching', ma anche a ricercarne un possibile valore esplicativo nei processi di decadenza e morte della lingua. Nell'analisi verranno presi in considerazione sia gli aspetti funzionali della commutazione di codice, sia quelli formali, in particolare il rapporto fra convergenza sintattica e 'codemixing', e fra 'codemixing' e prestiti e ibridismi. Come si cercherà di dimostrare, non sembra esserci un unico percorso che porta dalle conversazioni bilingui alla morte di una lingua. La fenomenologia che emerge in questi contesti appare invece molto diversificata, a conferma del rapporto complesso che si crea fra fattori sociolinguistici ed esiti linguistici.

1. Introduzione

Se è davvero la storia sociolinguistica dei parlanti, più della struttura delle lingue, a determinare il risultato del contatto linguistico (come affermato programmaticamente in Thomason & Kaufman 1988:35), sarà interessante considerare gli effetti di una situazione sociolinguistica estrema, come la morte di lingue¹, su quello che è ormai il fenomeno più dibattuto negli studi sul contatto, e cioè il 'codeswitching' o commutazione di codice². Inoltre, capovolgendo la prospettiva, lo studio dei fenomeni di contatto, ed in particolar modo della commutazione di codice, potrebbe diventare un utile strumento di analisi e classificazione delle lingue minoritarie, un indicatore della loro storia e, forse, del loro futuro. In questo senso diventano pertinenti soprattutto la storia e la struttura sociolinguistica di comunità di parlanti, poiché sono gli usi individuali in quanto riflesso di norme e abitudini sociali ad avere un peso sul destino delle lingue.

Nonostante questi importanti punti d'incontro e le potenzialità esplicative reciproche, la tematica della commutazione di codice è raramente trattata nell'ambito degli studi dedicati alla regressione e alla decadenza linguistica. Tale esclusione si nota scorrendo mono-

grafie e raccolte di saggi sul tema, come ad esempio l'importante volume sull'obsolescenza linguistica curato da Dorian (1989): non uno dei contributi tratta in modo esplicito della commutazione di codice, sebbene il tema, con quello dei prestiti, venga sfiorato da diversi degli autori.

Questa assenza è dovuta fondamentalmente a due motivi, uno di ordine metodologico e uno di sostanza. Dal punto di vista metodologico la ricerca su lingue soggette a processi di obsolescenza è stata fortemente influenzata dai primi studi che hanno focalizzato la loro attenzione su aspetti di mutamento linguistico interni al sistema, più o meno improntati alla semplificazione, mostrando un interesse solo secondario per i fenomeni di contatto più superficiali quali prestito e commutazione di codice. Gli studi più autorevoli in questo settore (valga per tutti Dorian 1981) si sono avvalsi per lo più di dati elicitati (ad esempio tramite traduzione), poco adatti all'analisi del 'code-switching'. Per quanto riguarda invece gli aspetti sostanziali, in situazioni di obsolescenza linguistica la commutazione di codice può effettivamente non rientrare negli usi linguistici di una comunità, in parte per l'eccesso di purismo tipico di molti parlanti di varietà linguistiche moribonde, ma soprattutto perché un uso spontaneo della lingua oggetto d'analisi rischia di essere più teorico che reale e non è sempre possibile disporre di dati di parlato conversazionale nei quali la lingua dominante si alterni più o meno liberamente alla lingua obsolescente.

Quanto detto non vale, naturalmente, per tutti i casi di lingue minoritarie (non tutte le lingue minoritarie sono infatti obsolescenti, mentre è probabilmente vero il contrario), per cui mi sembra opportuno fare da subito alcune distinzioni con lo scopo di focalizzare meglio l'oggetto d'analisi. Un primo tipo di minoranza linguistica riguarda le comunità immigrate (ad esempio gli ispanofoni negli Stati Uniti, gli italiani e i turchi in Germania), le cui lingue sono minoritarie in quanto subalterne alla lingua nazionale dello stato ospite. Un secondo tipo di minoranza è costituito invece dalle comunità autoctone bilingui (ad esempio gli alsaziani, i catalani, i francofoni del Québec), anch'esse minoritarie rispetto alla lingua nazionale, ma sufficientemente ampie e stabili da non essere (ancora) interessate da fenomeni di sostituzione di lingua. Questi due tipi di minoranza linguistica sono in realtà ben noti nella bibliografia sulla commutazione di codice, cosa che non si può invece dire del terzo tipo, cioè delle comunità minoritarie autoctone caratterizzate da forte isolamento linguistico (vere e proprie isole linguistiche, "Dachlose Außenmundarten" in termini klossiani), potenzialmente o effettivamente a rischio di estinzio-

ne e interessate, al loro interno, da fenomeni di decadenza linguistica. In queste pagine l'attenzione sarà rivolta in particolare a questo ultimo tipo di lingua minoritaria. La scelta di un tale osservatorio, abbastanza marginale rispetto al 'mainstream' degli studi sulla commutazione di codice, offre, per la sua complessità, alcuni spunti di riflessione che cercherò qui di esporre.

Innanzitutto queste isole linguistiche, in modo particolare quelle localizzate in Italia, comprendono, assieme alla lingua nazionale e alla lingua di minoranza, almeno un terzo codice, di solito il dialetto italoromanzo diffuso nella zona, ma possono arrivare fino a cinque fra lingue e dialetti. I rapporti fra i codici sono di conseguenza molto complessi, caratterizzati da asimmetria funzionale e di 'status', controbilanciata però dal grande prestigio e dalla valenza simbolica di cui godono le lingue di minoranza, almeno recentemente³. L'asimmetria riguarda poi la competenza dei parlanti nei diversi codici: la comunità si compone generalmente di un piccolo gruppo (destinato ad assottigliarsi progressivamente) più competente nel codice recessivo che in quello dominante, di un gruppo con competenza ridotta nel codice di minoranza e piena nell'altro (o negli altri) e, infine, di un gruppo di individui con competenza solo passiva, o addirittura nessuna competenza, nella lingua recessiva e scarsa nei dialetti italoromanzi dell'area. Un'ultima asimmetria riguarda il diverso grado di standardizzazione e di focalizzazione dei codici. Un maggior grado di standardizzazione dovrebbe limitare i processi di prestito, una maggiore focalizzazione porterebbe invece a fenomeni di alternanza o di commutazione interfrasale, ma in grado minore a commutazioni intrafrasali e ibridismi⁴. Nella situazione delle minoranze in Italia si va dal massimo di standardizzazione e di focalizzazione per l'italiano al minimo di standardizzazione e di focalizzazione per i dialetti italoromanzi a contatto, spesso percepiti come varietà "basse" dell'italiano. In posizione intermedia si collocano le parlate alloglotte, non standardizzate ma di solito abbastanza ben focalizzate (cioè percepite dai parlanti come sistemi nettamente distinti dall'italiano).

In secondo luogo, il contatto linguistico ha di solito un'origine antica – per i casi citati in queste pagine, tra i cinque e i sette secoli – il che significa che lo studio della commutazione di codice deve fare i conti con probabili fenomeni di contatto ormai sedimentato, di interferenza e talvolta di convergenza reciproca a livello locale. Infine, la quasi totale assenza di contrapposizione etnica e sociale fa sì che gli aspetti legati all'espressione di diverse identità etnico-linguistiche vengano quasi ad annullarsi, il che permette di concentrarsi sugli aspetti più strettamente linguistici del contatto. In questi contesti,

infatti, non si contrappongono due lingue, entrambe pienamente sviluppate ed espressione di due comunità contrapposte (per quanto asimmetriche), ma due codici, fortemente sbilanciati da tutti i punti di vista, che sono a disposizione di una sola (piccola) comunità.

2. Tipi di commutazione di codice

Come si è detto, alla base di tutti i fenomeni di contatto c'è la specificità del contesto sociolinguistico, il quale crea le condizioni stesse del contatto e ne determina le forme. Non diversamente dagli altri aspetti del contatto che hanno un effetto sul sistema linguistico (in particolare prestiti e interferenze), anche diverse forme di 'code-switching' possono essere collocate lungo una scala in base alle unità linguistiche coinvolte (turni conversazionali, frasi, sintagmi, parole, morfemi legati) e del tipo di significato che può essere veicolato dal passaggio stesso (vedi Auer 1999 e Berruto 2005). Minori le unità coinvolte, e dunque meno rilevante il significato o la funzione recuperabile contestualmente, maggiore sarà il grado di interdipendenza fra i codici. Nei casi più estremi di cristallizzazione del contatto a livello discorsivo si può arrivare a cambiamenti radicali dell'intero sistema, fra cui, ad esempio, allo sviluppo di lingue miste o alla morte di lingue.

Nel caso di piccole lingue di minoranza soggette a forti pressioni dall'esterno e dall'interno, caratterizzate da contatto linguistico asimmetrico e plurisecolare, sarà interessante capire se e come una tale scala possa essere applicata. In base alle preferenze nelle pratiche discorsive bilingui si possono idealmente identificare tre tipi che, nella realtà, possono comunque coesistere e sovrapporsi, data la rapidità con la quale mutano le condizioni sociolinguistiche in situazione di obsolescenza.

1) Un primo tipo di bilinguismo minoritario riguarda le comunità caratterizzate dalla quasi assenza di 'codeswitching', spesso soggette a eccesso di purismo, per cui la mescolanza dei codici nel discorso è fortemente sanzionata (cfr. anche Thomason 2001:137)⁵. Il comportamento bilingue più frequente è piuttosto quello dell'alternanza "un parlante - una lingua" nel quale, dopo breve negoziazione del codice, gli interlocutori passano generalmente al codice di maggiore diffusione. Casi di questo tipo sono ben documentati nella bibliografia sull'obsolescenza linguistica, a partire dalle comunità di pescatori dell'*East Sutherland* scozzese studiate da Dorian, la quale (1981:98-99) nota: "I have observed relatively little code switching - nothing

remotely approaching the single-sentence switches which are reported for some Spanish-English bilinguals in the United States". E più sotto: "Far and away the greatest part of all code switching in the verbal performance of ESG speakers is the result of a change in interlocutors".

Un esempio di questo tipo è quello della comunità walser di Formazza (Dal Negro 2004), nella quale il passaggio dal tedesco-alemannico all'italiano è legato alla presenza di interlocutori esclusivamente italofoeni o con competenza solo passiva del dialetto tedesco. Nell'esempio riportato sotto⁶ (es. 1a) l'alternanza di italiano e dialetto tedesco continua per alcuni turni senza convergere verso un uso esclusivo dell'italiano, come probabilmente avverrebbe in una situazione più naturale: la presenza di un registratore acceso porta infatti i parlanti dialettofoni a insistere con il codice di minoranza.

Anche nella comunità arbëresh di S. Sofia d'Epiro (Paldino 2004) il coinvolgimento di un interlocutore italofono porta ad una momentanea interruzione nell'uso quasi esclusivo dell'albanese che aveva caratterizzato il resto della conversazione⁷.

- (1) a. [Formazza, walser e *italiano*]

K: *ciao!*

A: *ciao ketty!*

K: *il matthias?*

A: *wi get-s-där?*

'come stai?'

K: *bene*

A: *zellscht-nisch nit titsch? (RIDE)*

'non ci parli tedesco?'

K: *eh, non riesco*

J: *äs färschtat un zellt nit*

'capisce e non parla'

- b. [S. Sofia d'Epiro, arbëresh e *italiano*]

A: *njo, pjei këtë, .. mara, cosa fanno?*

'ecco, chiedi a lei...Mara, cosa fanno?'

M: *ma, quando fanno la salsa sono lì in dieci persone*

Comportamenti simili sono stati osservati in situazioni molto diverse da queste, come ad esempio in contesti di bilinguismo 'de jure', caratterizzate da conflittualità molto accese (vedi ad esempio il Québec). La differenza è tuttavia notevole: nel caso di piccole lingue obsolescenti l'intera comunità cerca (esplicitamente o implicitamente) di frenare un processo di 'language shift' ormai in corso, nell'altro caso due gruppi cercano di difendere pubblicamente la propria iden-

tità linguistica in contrapposizione all'altra (cfr. i commenti di Heller 1995).

Un ultimo esempio da citare in questa serie è quello di Maloja (Val Bregaglia, Svizzera), dove si assiste ad un processo di sostituzione di lingua in atto, con italiano/bregagliotto sempre più marginalizzati dalla coppia tedesco/Schwyzerdütsch. Nemmeno qui il 'code-switching' sembra fare parte delle pratiche comunicative della comunità, mentre prevale di gran lunga la scelta di passare al tedesco/Schwyzerdütsch in presenza o su sollecitazione di interlocutori con tedesco dominante (cfr. Bianconi 1998). L'italiano sopravvive in ambiti istituzionali (scritti), in particolare a scuola, ed è perciò fortemente focalizzato⁸. In alcune registrazioni effettuate all'interno della scuola elementare, durante lo svolgimento della lezione e nell'intervallo (tra i bambini, in assenza di insegnanti), non ho riscontrato esempi di commutazione di codice, se si escludono alcuni (pochi, peraltro) 'nonce borrowings', come ad esempio: *quello era LUSCHTIG!* 'quello è stato DIVERTENTE'.

2) Un'altra tipologia di discorso bilingue vede la presenza massiccia di 'codeswitching' interfrasale usato con funzioni conversazionali o testuali da parlanti competenti nei diversi codici. Si tratta, pur in situazioni latamente toccate da 'language shift', dei casi più "sani", nei quali la competenza in più di una lingua funziona per i parlanti come risorsa espressiva e come strategia comunicativa, ad esempio per la gestione della conversazione. Se l'esempio (2a), arbëresh-italiano, segnala col passaggio all'italiano la selezione di un nuovo interlocutore, non necessariamente italofono (l'interlocutrice chiamata in causa è in realtà un'anziana albanofona), nell'esempio (2b) (Issime, in Valle d'Aosta) il passaggio al piemontese, linguisticamente più neutrale del dialetto walser, ha la funzione di cambiare la chiave, in particolare con lo scopo di scusarsi con gli ospiti per una presunta scortesia.

- (2) a. [S. Sofia d'Epiro, arbëresh e italiano]
ng'dose she rosetten kur pi veren çë bëgjet? *digli come si fa zia Rosetta quando beve un po' di vino*
'se vedi Rosetta quando beve il vino, come diventa? *digli [...]*
- b. [Issime, walser e piemontese]
leck dou dir ... *la caf/ venta cambié la cafetiera neh?*
'serviti da te ... *bisognerebbe cambiare la caffettiera, vero?*

Gli esempi seguenti (3a-d) mostrano un uso più complesso della commutazione di codice, legato all'organizzazione del testo (più che

della conversazione), unito ad una sorta di esibizione delle competenze plurilingui di cui molti di questi parlanti (soprattutto anziani) sembrano andare particolarmente fieri. Dalla citazione di un proverbio nel dialetto molisano a contatto con il croato (es. 3a), a racconti autobiografici raccolti nella comunità walser di Issime (3b-c): si noti l'imitazione di 'foreigner talk' tedesco in (3b!). In questi esempi la competenza plurilingue dei parlanti si esprime nel tentativo mimetico di ripetere dialoghi avvenuti nelle diverse lingue; in particolare in (3c) lo stile narrativo bi- o plurilingue permette l'omissione di ogni indicatore esplicito di discorso diretto.

- (3) a. [Acquaviva C., croato e *dialetto molisano*; Breu & Piccoli (2000:440)]
oni, oni pijaša vina, "Òm d vin, trenda karlin". Što sa mblidaš ti? Jena ka pija, oni *nun pendz alla familja*.
'Quello, quello beveva vino, "Uomo di vino trenta carlini"
[cioè, vale poco]. Cosa credi tu? uno che beve, quello *non pensa alla famiglia*'.
- b. [Issime, walser, *italiano*, FOREIGNER TALK TEDESCO]
dei das sin gsinh mümmer hen-tsch-mer gsait: *tè Consol, che sei capace a farti capire tedesco, digli di darci qualcosa per poter dare notizie a casa ... basta, allora de hen-i-nen gsait . in töitschu . ja, SCHREIBEN ZU HAUSEN! eh, JO, DI TÖITSCH SOLDAT IM RUSSLAN . IM RUSSLAND, ganz gljich . NIX SCHRAIBEN .. come per dire, i nostri soldati in Russia non possono scrivere*
'Quelli che erano con me mi dicevano: *tu, C. [...]*. Allora poi gli ho detto, in tedesco, sì, "SCRIVERE A CASA" eh "SÌ, SOLDATI TEDESCHI IN RUSSIA, uguale, NIENTE SCRIVERE", *come per dire [...]*'
- c. [Issime, walser, *francese*]
de se-wer kanhen ouf un he-wer sua pöizt an di tür, gsortrut ous, *bonjour monsieur .. eh moi j'étais ici pendant la guerre [...]*
'Poi siamo andati su e abbiamo così bussato alla porta, esce, *buongiorno signore, io ero qui durante la guerra [...]*'

3) Un ultimo tipo è quello che vede un'alta frequenza di 'code-switching' intrafrasale, o 'codemixing'. Si tratta di situazioni comunicative meno controllate⁹, di individui piuttosto giovani, di parlanti abituali di italiano e, più in generale, di contesti nei quali i processi di decadenza e sostituzione di lingua sono più avanzati. Mi sembra rilevante distinguere qui il tipo di 'codemixing' alternante da quello insertivo, il quale preluderebbe, almeno in particolari condizioni, allo

sviluppo di un codice misto ('fused lect') del tipo discusso da Auer (1999). Una distinzione netta non è tuttavia sempre possibile, e sarebbe forse più realistico parlare di stile alternante e di stile inseritivo. Si noti, come già accennato nell'introduzione, che in lingue minoritarie soggette a processi di sostituzione e decadenza linguistica, il diffondersi di pratiche mistilingui non coincide necessariamente con lo sviluppo di un'identità mista in contrapposizione a due identità monolingui, ma è più spesso il segnale di lacune lessicali o di difficoltà di progettazione testuale e/o sintattica¹⁰. In generale, infatti, si riscontra il 'codemixing' quando la lingua dell'interazione è il codice minoritario, ma non viceversa.

Nel 'codemixing' alternante l'inserimento di una parola dall'altra lingua (ad esempio atto a colmare una lacuna lessicale) innesca spesso un processo di 'triggering' con passaggio, seppure transitorio, alla lingua dominante (in (4a) *a Pavia, i negozi*; in (4b) *cun i zii*; in (4c) *sottovuoto*; in (4d) *solo*). Chiaramente i numerosi prestiti, in particolare congiunzioni e focalizzatori, ben integrati nel sistema (vedi *solo* in (4d) e altri esempi in (5a, c-d)) non fanno altro che aumentare i potenziali contesti di 'triggering', similmente al caso del contatto italiano-dialetti descritto da Berruto (2004).

- (4) a. [Formazza, walser e *italiano*]
ma mu perchunde-ru wol z chöife no da a pavia, possibile, da sin negozi in tutti i posti
'*ma se ne potrebbero ben comprare ancora là a Pavia, possibile, là ci sono negozi in tutti i posti*'
- b. [Rimella, walser e *piemontese*]
dopu isch kangut vitoriu überda cun i zii e lì l-è restà
'*poi è andato Vittorio laggiù con gli zii e lì è rimasto*'
- c. [S. Sofia d'Epiro, arbëresh e *italiano*]
mu mir sottovuoto ... la cosa migliore è sottovuoto comungue
'*miglior sottovuoto [...]*'
- d. [*idem*]
pì solo in qualche occasione particolare
'*bevo solo in qualche occasione particolare*'

I casi di 'codemixing' inseritivo, anche estremo, non sono infrequenti nei dialetti di minoranza e vi sono comunità, come quella di Rimella (Valsesia), nelle quali la lingua di minoranza sembra non potere più essere usata in modalità monolingue. In generale questi

usi sembrano andare nella direzione di una sedimentazione del ‘code-mixing’, in parallelo ad una perdita progressiva della competenza linguistica attiva nella lingua di minoranza. Ciò si pone chiaramente in contrasto con i casi più noti delle comunità ispanofone immigrate negli USA (ma in generale dei gruppi di immigrati, soprattutto di seconda generazione) per i quali il ‘codeswitching’ intrafrasale è correlato con una elevata competenza bilingue.

- (5) a. [Rimella, walser, *italiano* e PIEMONTESE]
però il vero italiano schi-wer *poi* kangut lerne d schjöl ah! ..
PARCA *il vero italiano* nit .. BALLA du chendu ha-wer nit schpalt
il vero italiano, NJANCA minnene
‘però il vero italiano siamo poi andati ad impararlo a scuola, eh,
PERSINÒ il vero italiano no, *PERSINO* ai bambini non abbiamo par-
lato il vero italiano, NEANCHE ai miei’
- b. [Issime, walser e *piemontese*]
un het-s zalt *cul poc solda* das .. *l-è prei*
‘e ha pagato con il poco di soldi che ha preso’
- c. [S. Sofia d’Epiro, arbëresh e *italiano*]
e ma pasten ... ng’xirmi tutto ma jo pasten
‘e ma la pasta...toglietemi tutto, ma no la pasta’
- d. [Martignano, grico e *dial. salentino*]
fenite *ca è calò*
‘sembra che è buono’

3. Constraints e convergenza morfosintattica

Consideriamo ora il ‘codeswitching’ dal punto di vista strutturale dei codici a contatto, innanzitutto riprendendo regole e *constraints* strutturali, in particolare il cosiddetto “equivalence constraint” (Poplack 1980), per applicarlo in contesti con evidenti discrepanze grammaticali. Nel caso di contatto plurisecolare è infatti possibile che le strutture sintattiche della lingua minoritaria si siano modificate al punto da convergere quasi totalmente verso la lingua di maggiore prestigio e diffusione, moltiplicando i punti di possibile passaggio da un codice all’altro. Ma il rapporto tra ‘codeswitching’ e convergenza può essere più complesso, come argomentato da C. Myers-Scotton nel suo modello più recente (Myers-Scotton 2002), ed avere una particolare rilevanza per i processi di sostituzione di lingua. Nello specifico,

il 'codeswitching classico' (caratterizzato, cioè, dalla presenza di una lingua matrice) può portare a fenomeni di convergenza, il che presuppone una struttura lessicale astratta di tipo composito. A sua volta la convergenza è un passo necessario per lo sviluppo di 'codeswitching' composito che più frequentemente si accompagna (o addirittura conduce) ai processi di sostituzione di lingua e di 'attrition'. In questo senso la convergenza diventa un meccanismo di ristrutturazione del 'frame' grammaticale della lingua obsolescente.

Gli esempi citati provengono da dialetti tedeschi in contatto con diverse lingue e varietà romanze da più di sette secoli e che si prestano perciò egregiamente a illustrare questi aspetti di contatto stratificato. Una prima struttura da considerare è quella della frase negativa, che in tedesco presenta la particella negativa in fine di frase, o comunque dopo il verbo finito, mentre in italiano la particella negativa *non* è sempre preverbale. Nei dati di dialetto walser analizzati non si sono effettivamente trovati esempi di 'switch' all'interno di un sintagma verbale negativo. Una maggiore equivalenza di strutture si ha invece con i dialetti galloitalici a contatto, caratterizzati sia da negazione postverbale, sia, come il tedesco, da assenza di doppia negazione. Il parallelismo strutturale rende perciò possibili esempi come *bi NJANC gschit gwörtu* '(non) ero NEANCHE nato' (Rimella). È interessante notare come i rarissimi casi di commutazione che coinvolgono una frase negativa (seppure non interrompendo mai la sequenza V NEG o NEG V) riguardino proprio l'incontro del dialetto alemannico con un dialetto romanzo (e non con l'italiano), come in questa struttura con anteposizione dell'oggetto: *un gais PARLUMA MÍA* 'e capre NON PARLIAMO(NE)' (Rimella). La sintassi della frase negativa costituisce dunque uno dei nuclei forti del sistema, difficilmente attaccabile da fenomeni di convergenza e/o di 'attrition', come avevo già notato a proposito del parlato di 'semi-speakers' del dialetto walser di Formazza (Dal Negro 2004:235-236).

Un altro punto di potenziale divergenza è dato dalla sequenza Aggettivo-Nome, fissa in quest'ordine per il tedesco e per tutti i suoi dialetti, variabile ma con preferenza per l'ordine Nome-Aggettivo in italiano. Nei dialetti walser più tradizionali la tendenza è quella di mantenere la sequenza Aggettivo-Nome anche in sintagmi misti, sia dove il corrispondente italiano è accettabile (*ja, äso nowu alti* SCHCARPUNI 'sì, così dei vecchi SCARPONI'), sia dove questo non lo è (*MA isch ksê eh* MECANIC, ROBA / *ruschtog* MECANIC / MECANIC *ruschtog* 'MA, era MECCANICO, ROBA ... roba MECCANICA ... MECCANICA roba', Formazza), dove l'ordine sintattico sembra dipendere, nell'ultima versione proposta dal parlante, dal nome testa tedesco. Va notato, tuttavia, che in

entrambi i casi citati l'elemento romanzo appare più come prestito che come commutazione, il che spiegherebbe la sequenza sintattica di tipo tedesco¹¹. Nelle varietà e nei dialetti meno tradizionali la commutazione collocata tra il modificatore e il nome può portare invece a sequenze di tipo romanzo, come nell'issimese *oh is gsinh a ma* IN GAMBA 'oh, era un uomo IN GAMBA', nella quale sembrerebbe essere la locuzione aggettivale (italiana) a governare la struttura dell'intero sintagma. Tali sequenze corrispondono in realtà ad uno sviluppo più generalizzato della struttura di tipo romanzo, per cui in molti di questi dialetti anche un aggettivo tedesco può occupare indifferentemente la posizione pre- o postnominale: *nesch het-s hebet e holzege schessju* 'poi aveva una scodella di legno (AggN)' vs. *allje ha-wer hebet endsche schessju holzege* 'tutti avevamo le nostre scodelle di legno (NAgg)', dal walser di Rimella.

Un altro punto di potenziale violazione del principio di equivalenza è la posizione del participio passato (e dell'infinito) nei tempi verbali composti e nei costrutti con verbo modale: come è noto il tedesco e i suoi dialetti (con importanti differenze che non sono però pertinenti qui) richiedono la posizione finale per le forme non finite del verbo, creando così con l'ausiliare o il modale una struttura parentetica (cosiddetta 'Satzklammer').

- (6) a. [Formazza, walser e *italiano*]
wir si verso il mare ksi
'eravamo verso il mare'
- b. [Formazza, walser e *italiano*]
un dana möss-i il trattamento macho alle herbscht
'e poi devo fare il trattamento tutti gli autunni'
- [Formazza, walser e *italiano*]
c. un het-s zalt *cul poc solda* das l-è prej
'e ha pagato *quel poco di soldi* che ha preso'
- d. [Issime, walser e *piemontese*]
walser e *francese*] isch gsinh *le mois de julliet*
'era il mese di luglio'

Il 'codeswitching' sembra essere del tutto indipendente dalla presenza o meno della parentesi frasale, la quale, invece, tende a restringersi progressivamente venendo quasi a coincidere, nei dialetti e nelle varietà meno tradizionali, con la struttura romanza¹². Restano invece all'interno della struttura parentetica la particella di negazione e i pronomi clitici, ma in questi punti non si ha comunque mai

commutazione. Se negli esempi (6a-b) il principio dell'equivalenza appare violato, gli esempi issimesi (6c-d) mostrano come la convergenza sintattica sia giunta ad un punto tale da permettere più passaggi da un codice all'altro all'interno della stessa frase (emblematico il caso di (6c), già citato sopra)¹³.

A margine di queste considerazioni relative all'inserimento di commutazione di codice in punti di equivalenza problematica fra le lingue a contatto, si consideri brevemente l'interruzione di locuzioni fisse e di verbi analitici, cioè di unità complesse che, in questo caso secondo il "free morpheme constraint" di Poplack (1980), non dovrebbero poter essere interrotte.

- (7) a. [Issime, walser e francese]
un s-het-mu gseit: vür *plaisir*, metti-sch-mer helfe?
'e mi ha detto: per *piacere*, mi potresti aiutare?'
- b. [Formazza, walser e italiano]
wenn gescht *dietro legna* un äso
'quando fai legna e così [lett.: vai dietro legna]'

In entrambi i casi citati in (7) appare evidente come questi parlanti bilingui presuppongano un perfetto parallelismo strutturale fra le due o più lingue in contatto che permette loro l'interruzione di segmenti fissi o semifissi. In particolare per quanto riguarda (7b), è probabilmente l'alto numero di verbi analitici nei dialetti italiani settentrionali a rendere possibile una struttura come quella citata, dove *dietro* ha però la funzione di preposizione e non di avverbio, né di particella separabile, come sarebbe invece nel corrispondente walser *hinnergä*. Anche in questi casi, dunque, l'apparente violazione di 'constraints' sintattici si spiega con l'elevato grado di isomorfismo, reale o presunto, delle varietà locali in contatto.

4. Tra sistema e discorso

In speech, interference is like sand carried by a stream; in language, it is the sedimented sand deposited on the bottom of a lake. The two phases of interference should be distinguished. In speech, it occurs anew in the utterances of the bilingual speaker as a result of his personal knowledge of the other tongue. In language, we find interference phenomena which, having frequently occurred in the speech of bilinguals, have become habitualized and established. Their use is no longer dependent on bilingualism. (Weinreich 1968:11).

A tutt'oggi il problema di operare una chiara distinzione tra i fenomeni di contatto relativi al piano del discorso (e dunque annoverabili fra i casi di 'codeswitching') e quelli relativi al sistema (e dunque annoverabili fra i casi di prestito e di interferenza) rimane aperta. Prova ne è l'ampio spazio dedicato alla questione in quasi ogni trattazione sistematica del contatto linguistico ed in particolare negli studi dedicati al 'codeswitching'.

L'opposizione tracciata da Weinreich per mezzo dell'efficace metafora della sabbia trasportata dalla corrente (processo) o sedimentata sul fondo (risultato), pur restando concettualmente fondamentale, diventa di ancora più difficile applicazione nell'ambito di lingue minoritarie e obsolescenti. In questi contesti, infatti, la lingua cambia molto rapidamente, e una norma stabile accettata all'interno della comunità viene meno. Inoltre, l'asimmetria fra i codici in contatto fa sì che non esistano più parlanti monolingui del codice minoritario, il che vanifica uno dei test più attendibili per determinare lo 'status' di prestito o di commutazione agli elementi di origine straniera (cfr. fra gli altri Thomason 2001:133). Infine, interi settori della morfologia flessiva si impoveriscono, così come le regole di formazione di parola perdono di produttività, per cui anche i criteri formali relativi all'integrazione morfologica dei prestiti diventano di difficile applicazione.

La difficoltà di tracciare un confine netto tra fenomeni di discorso e di sistema si dimostra facilmente provando a collocare su una scala elementi (tratti da esempi già citati sopra) provenienti dalle lingue a contatto in base all'integrazione di questi nel sistema della lingua minoritaria (Schema 1). Va anche notato che, per quanto riguarda le ultime due caselle, la sequenza è discutibile, e dipende probabilmente dal tipo morfologico delle lingue coinvolte. Halmari (1997), ad esempio, nel suo studio sul 'codeswitching' finnico-inglese assegna lo statuto di prestito ai soli termini inglesi integrati fonologicamente mentre considera meno rilevante da questo punto di vista l'integrazione morfologica, molto diffusa nel caso di 'nonce borrowings' dall'inglese (che tipicamente "dona" morfemi lessicali spogli) in finnico (dotato di morfologia agglutinante ricca e produttiva).

Schema 1

<i>commutazioni intrafrasali</i>	<i>inserimento costituenti</i>	<i>inserimento unità lessicali</i>	<i>integrazione fonologica</i>	<i>integrazione morfologica</i>
<i>da sin negozi in tutti i posti</i>	<i>wir si verso il mare ksi</i>	<i>mu mir sottovuoto</i>	<i>alti schkarpuni</i>	<i>solda 'soldi'</i>

+ discorso + sistema
+ 'codemixing' + prestito

Porre un confine fra ‘codemixing’ e prestito comporta evidentemente una diversa definizione di entrambi. Come nota Poplack (2004), gli autori che estendono la nozione di ‘codeswitching’ ai prestiti occasionali e, in generale, alle commutazioni di singole unità lessicali, vedono tendenzialmente un’asimmetria tra i due codici in gioco¹⁴, viceversa l’esclusione dei ‘single word switches’ dal quadro della commutazione di codice implica un maggior contributo di entrambe le lingue nella costruzione del discorso bilingue. Questa ambiguità si presenta con particolare evidenza nel caso di ibridismi, cioè di forme costituite da morfema lessicale appartenente ad una lingua e morfema o morfemi flessivi appartenenti all’altra, fenomeno abbastanza frequente soprattutto nel caso di verbi.

Nei casi osservati i verbi italiani o comunque romanzi vengono sempre integrati nei paradigmi verbali della lingua di minoranza, obsolescente o meno, in taluni casi all’interno di strutture perifrastiche, e sarebbe quantomeno arbitrario considerarli casi di ‘codeswitching’ intrafrasale: *êzä ês allz KAMBêrt* ‘adesso è tutto cambiato’, *ah töscht scho REDSCHISTRêrä?* ‘ah registri già? [lett.: fai già registrare?]’ (walser), e *CAPIrte?* ‘lo capisti?’ (arbëresh).

L’inserimento di una forma verbale romanza (con morfologia flessiva romanza) è senz’altro fenomeno molto più raro, che porta con sé il passaggio all’italiano (o al dialetto romanzo), e dunque al cambiamento contestuale di lingua matrice. Tra i pochi esempi trovati si notano soprattutto strutture segmentate nelle quali, cioè, i rapporti di dipendenza sintattica risultano ambigui. Oltre al già citato *un gais PARLUMA MÍA* ‘e capre NON PARLIAMO(NE)’ (walser), si consideri anche l’arbëresh *një quelq ver*, MANGIANDO FA BENE ‘un bicchiere di vino, MANGIANDO FA BENE’, e il grico *i ghinecamu*, GIÀ È PRONTA *na pai* ‘mia moglie, GIÀ È PRONTA per andare’, forse l’esempio sintatticamente più ‘legato’ in questa serie. Non mi risultano invece possibili casi di forme verbali con morfema lessicale nella lingua di minoranza e morfologia flessiva italiana, cioè di totale rovesciamento di lingua matrice (‘turnover’ nei termini di Myers-Scotton 1992 e 2002), con la lingua di minoranza “embedded” in un quadro (‘frame’) morfosintattico romanzo.

La questione di prestito ‘vs. codeswitching’ può essere affrontata, nel caso di sintagmi nominali, analizzando il tipo di modificatori che accompagnano il nome, ‘in primis’ l’articolo. Nei nostri dati si potrebbe ad esempio sostenere che la presenza di articolo romanzo rappresenti un passaggio, seppur breve, all’altro codice, mentre la presenza di articolo nella lingua di minoranza dovrebbe indicare una maggiore integrazione morfosintattica del nome, trattato dunque come presti-

to. Come si vedrà, nel determinare l'una o l'altra forma di articolo si intrecciano fattori diversi, che vanno dalla natura del nome stesso, a caratteristiche morfosintattiche delle lingue coinvolte¹⁵.

Prendendo in considerazione un campione di 100 occorrenze casuali di commutazioni di codice in corrispondenza di sostantivi in un 'corpus' molto ampio di dati semispontanei fra parlanti walser, risulta che quasi la metà di questi esempi presenta articolo tedesco (49 casi), contro 51 casi con articolo in italiano. Tra gli esempi con articolo tedesco si annoverano effettivamente i casi di maggiore integrazione morfologica e soprattutto fonologica. In particolare, sono preceduti da articolo tedesco i sostantivi lombardo-piemontesi (*televi-siun*, *curriera*, *alluviun*) i quali, per l'uscita in consonante, sono più assimilabili a nomi tedeschi; viceversa, l'articolo italiano sembra accompagnare inserimenti lessicali estemporanei, assolvendo al compito di colmare una lacuna momentanea senza però intaccare (così sembra) il sistema: *ga lögä* IL RALLY 'andare a vedere il rally', *das ischt* L'ARGOMENTO PRINCIPALE 'questo è l'argomento principale', *äs ischt nit* IL TAVOR 'non è il Tavor'. Resta il fatto che, anche in un campione così ristretto, non mancano casi nei quali la scelta dell'articolo in una o nell'altra lingua appaia arbitraria: *der* LUPO *wol*, *aber* LA LINCE *nit* 'il lupo sì ma la lince no'. Di particolare interesse sono i sintagmi preposizionali, per la reggenza delle preposizioni su nome ed eventuali modificatori, fra cui, appunto, l'articolo. Di fatto, tuttavia, è il solo dativo ad essere marcato in modo esplicito. In generale si può dire che un sintagma nominale introdotto da preposizione romanza richieda articolo romanzo, spesso agglutinato ad essa (*di wa* NELLE CAVE *sin* 'quelli che sono nelle cave'¹⁶), mentre la preposizione tedesca regge sintagmi con articolo sia romanzo (*mit* IL CELLULARE 'con il cellulare'), sia tedesco (*fa de digo* 'dalle dighe', si noti il morfema *-o* di dativo plurale), questi ultimi, tuttavia, in numero ben maggiore (16 : 5).

Risultati simili si sono ottenuti analizzando un campione tratto dal 'corpus' arbëresh già citato (Paldino 2004). Il contatto albanese / italiano (e calabrese) offre una prospettiva interessante data la divergenza strutturale proprio per il sottosistema grammaticale dell'articolo. Come è noto, l'albanese marca la definitezza del nome postponendo ad esso un morfema differenziato per genere, numero e caso¹⁷. Una parziale corrispondenza si ha invece nel contesto con articolo indefinito, la cui funzione è ricoperta in albanese dal numerale *një* 'uno', invariabile per genere e caso e preposto al nome. Anche per questo campione la metà delle 100 commutazioni considerate presenta nome italiano con articolo albanese, mentre l'altra metà presenta

sintagmi interamente in italiano. Va tuttavia fatta un'importante precisazione. Il primo tipo di strategia (articolo albanese: *ku e vutë GRASSin?* 'dove l'avete messo il grasso?') ricorre soprattutto (32 casi su 46) all'interno di una conversazione quasi monolingue arbëresh fra parlanti linguisticamente molto conservativi. In questa registrazione i sintagmi interamente in italiano sono locuzioni fisse (MA *pse, ti e pi LO STESSO?* 'MA perché, tu lo bevi LO STESSO?'), spesso con numerali (MICA *ngrëgjen ALLE CINGUE* 'MICA si alzano ALLE CINQUE'), o casi di articolo indefinito, una struttura parallela a quella albanese (*ësht NA FAMIGLIA NUMEROSA* 'è UNA FAMIGLIA NUMEROSA'). Viceversa, sequenze ArtN in italiano (*e bënjen IL RAGÛ* 'lo fanno IL RAGÛ'), più spesso seguite da altri modificatori sempre italiani (I VINI NOVELLI INVECE *jan OTTIMI* 'I VINI ... sono OTTIMI'), sono di gran lunga la maggioranza (40 su 54) in una registrazione di carattere bilingue, fra parlanti più propensi all'italofonia. Per quanto riguarda le preposizioni, che anche in albanese reggono diversi casi, si può osservare come nel 'corpus' meno tradizionale la presenza di preposizione albanese può co-occorrere con sintagma nominale interamente romano in un contesto di probabile erosione del sistema casuale: *më IL PESCE* 'con IL PESCE', *tek GLI ANTIPASTI* 'negli antipasti', vs. *më PEZZET* 'con le PEZZE' nel 'corpus' più tradizionale.

Del (parziale) collasso del complesso sistema di marche di caso, genere, numero e definitezza va naturalmente tenuto conto anche nel trattamento dei fenomeni di contatto. Ad esempio, il progressivo diffondersi delle marche indefinite in contesti definiti descritto da Paldino (2004) riguardo al prestito di sostantivi italiani (un processo probabilmente più generalizzato, però) potrebbe in effetti coincidere con la diffusione di sequenze ArtN in italiano e con la perdita progressiva della capacità di marcare la definitezza tramite desinenza.

5. Codeswitching e morte della lingua

Riprendendo le fila, a conclusione di questo contributo, va affrontata la questione di come e in che misura il 'codeswitching' sia correlato ai processi di decadenza e morte della lingua. Come si accennava nel § 1, gli studi sulla morte di lingue hanno privilegiato soprattutto gli aspetti di mutamento e decadenza linguistica interni al sistema, oppure gli aspetti macrosociolinguistici relativi alla distribuzione di lingua dominante e lingua obsoleta nei diversi domini d'uso di una comunità linguistica, mentre si sa abbastanza poco del ruolo del discorso bilingue in queste fasi critiche della vita di una lin-

gua. In una prospettiva più ampia di lingue in contatto, anche Thomason & Kaufman (1988), e più recentemente Thomason (2001), sono cauti nell'assegnare un ruolo di primo piano (o nell'instaurare alcun tipo di causalità) al contatto nei processi di morte di una lingua, sebbene includano la morte di lingue tra i risultati di una "overwhelming long-term cultural pressure" (lo stadio più avanzato nella loro "borrowing scale", Thomason & Kaufman 1988:74-76). Per quanto riguarda in particolare il 'codeswitching', esso viene trattato da Thomason (2001:131-136) come un importante meccanismo di prestito e interferenza, ma è solo in relazione all'alternanza di codice che viene fatto riferimento esplicito allo scenario di morte della lingua.

A tutt'oggi il modello più articolato che provi a collegare morte della lingua e 'codeswitching' è quello di Myers-Scotton. In palese contrasto con il paradigma più diffuso secondo il quale la morte di una lingua comporta soprattutto la perdita di elementi lessicali e di strutture grammaticali, Myers-Scotton (1992) ritiene invece che i processi di obsolescenza linguistica coinvolgano l'aggiunta o la sostituzione pervasiva della grammatica di un'altra lingua per mezzo del meccanismo del 'codeswitching'. Nella prospettiva del 'Matrix Language Frame', che postula una forte asimmetria tra i codici, il 'codeswitching' è ovviamente il meccanismo che accelera i processi monodirezionali di prestito lessicale e grammaticale, fino a raggiungere un vero e proprio "turnover" della lingua matrice, per cui la lingua che prima forniva la struttura sintattica e la maggior parte dei morfemi flessivi diventa la lingua incassata e viceversa ("outside goes to inside", Myers-Scotton 1992:49). Tuttavia, la sequenza ipotizzata è difficilmente dimostrabile sul piano empirico e alla fine il meccanismo – ingegnoso e abbastanza convincente in teoria – resta largamente speculativo. Nelle versioni più recenti del modello (Myers-Scotton 2002), il fatto stesso che la lingua matrice possa essere di per sé composita (lo è ad esempio in caso di convergenza) toglie molto potere esplicativo all'ipotesi del 'turnover' che diventa una prerogativa soprattutto dello sviluppo di lingue miste ('split languages'), mentre i fenomeni di 'attrition' ne rappresentano la fase più estrema che può essere caratterizzata o meno dal processo di sostituzione di lingua.

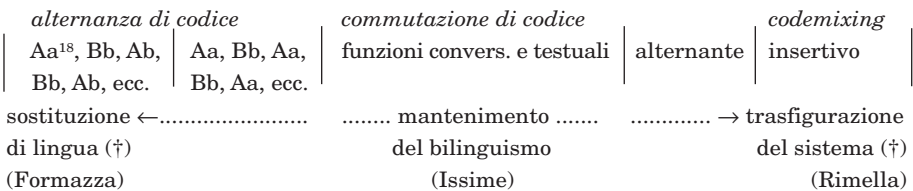
Uno dei nodi irrisolti di tale approccio, per la sovrapposizione di aspetti linguistici e sociolinguistici, resta quello della nozione di lingua matrice; un'ambiguità che, nel contesto di sostituzione e morte di lingue, mi sembra ancora più accentuata e che rende del tutto condivisibile la proposta di Berruto (2004) di distinguere fra una lingua base (livello sintattico) e una lingua matrice (livello sociolinguistico).

Una lingua può essere la lingua base del discorso, in quanto fornisce la maggior parte della morfologia flessiva, la struttura sintattica e anche buona parte del lessico, senza però essere la lingua dominante all'interno di una comunità, né la sostituzione della lingua dominante di una comunità deve necessariamente riflettersi nelle caratteristiche strutturali del discorso bilingue.

A questo punto, solo un approccio empirico, basato su ampi 'corpora' di dati spontanei, unito ad osservazione partecipante, può cercare di dare delle risposte a questi interrogativi. Sulla scorta di analisi puntuali come quella presentata in Rindler-Schjerve (2004) a proposito del sardo, vanno cercate correlazioni, di tipo probabilistico, fra caratteristiche (formali, funzionali, sociolinguistiche) del discorso bilingue e il quadro di morte della lingua.

I percorsi che accompagnano gli stadi finali di una lingua possono essere anche molto diversi fra loro (cfr. Dal Negro 2004, cap. 5), di conseguenza anche il ruolo del 'codeswitching' (come degli altri fenomeni del contatto) non può non essere diversificato. Riprendendo la tipologia illustrata nel § 2 e applicandola a tre casi paradigmatici di comunità walser molto disuguali rispetto ai processi di decadenza e abbandono della lingua minoritaria, si possono tracciare i percorsi, fra loro opposti, che conducono alla morte di lingua, secondo due accezioni piuttosto diverse di tale definizione: da una parte la lingua muore per inglobamento progressivo di strutture dalla lingua dominante, dall'altra muore perché non è più usata nella comunicazione.

Schema 2



Indirizzo dell'Autore:

Silvia, Dal Negro, Dipartimento di Studi Umanistici, Università del Piemonte Orientale, via Manzoni, 8, 13100 Vercelli
<dalnegro@lett.unipmn.it>

Notes

¹ Con morte della lingua intendo l'insieme dei processi e dei fenomeni che si accompagnano alla cessazione nell'uso di una lingua o di un dialetto all'interno di una comunità di parlanti nativi. Si parla di sostituzione di lingua ('language shift') trattando degli aspetti sociolinguistici coinvolti, mentre gli aspetti di riduzione linguistica interni al sistema vengono definiti come decadenza linguistica o erosione.

² Il termine 'codeswitching' (così come l'equivalente italiano 'commutazione di codice') è notoriamente ambiguo o, se si vuole, polisemico. Anche nel corso di questo saggio verrà utilizzato sia come iperonimo della classe di tutti i fenomeni di alternanza di due o più lingue nel discorso, sia come iponimo, cioè come uno dei tipi in cui si manifesta l'alternanza.

³ Non mi sembra più valida, almeno nell'Italia di oggi, l'opinione diffusa secondo la quale le lingue di minoranza sarebbero stigmatizzate a livello locale e nazionale (vedi ancora recentemente Rindler-Schjerve 2004 a proposito del sardo). Il prestigio di cui godono le minoranze linguistiche storico-territoriali è oggi altissimo, il che non significa che esse non siano a rischio di estinzione.

⁴ Gardner-Chloros (1995), Treffers-Daller (1999).

⁵ Spesso il comportamento bilingue è associato a singoli individui (non, dunque, alla comunità nel suo insieme), come nota ad esempio Dorian (1981:98-99) a proposito della "cattiva" reputazione acquisita da alcuni membri delle comunità gaeliche della Scozia orientale da lei studiate ("they are said to speak *d'arn' leth Gàidhlig, d'arn' leth Beurl'* [half Gaelic, half English]"). Similmente, nella comunità walser di Formazza (Piemonte) ho registrato diverse critiche nei confronti di parlanti giovani, come ad esempio *uuuh... schi tin tichtig schtiglu!* 'uh, loro balbettano [cioè, passano da un codice all'altro] moltissimo!'

⁶ Gli esempi di dialetti alemannici del Piemonte e della Valle d'Aosta (walser) sono tratti da un 'corpus' di registrazioni molto ampio effettuate da e tra parlanti nativi delle località stesse nell'ambito di progetti promossi dalle rispettive associazioni culturali locali. Gli esempi di arbëresh sono tratti dalle trascrizioni (originariamente in IPA) di conversazioni spontanee registrate in famiglia nella comunità di S. Sofia d'Epiro (CS) da Mara Paldino (Paldino 2004). Gli esempi di grico sono stati registrati e trascritti da Manuela Gandino nella comunità di Martignano (LE) per la stesura della prova finale triennale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università del Piemonte Orientale.

⁷ Come vedremo sotto, in conversazioni provenienti dalla stessa comunità che coinvolgono parlanti meno tradizionali il 'codeswitching' è invece una pratica bilingue molto più diffusa.

⁸ Si tratta di un interessante caso di obsolescenza della lingua "alta" e protetta istituzionalmente, sostituita dalla lingua dotata di maggior peso sul mercato, lo Schwytzerdütsch.

⁹ Cfr. Dorian (1981:101) secondo la quale un abuso di termini inglesi in gaelico è indice di uno stile poco controllato ed estremamente informale.

¹⁰ Mi sembra invece un po' troppo drastica l'affermazione di Gardner-Chloros (1995:69) secondo la quale "[a]ny mixture sooner or later is associated with a new identity". In contesti di obsolescenza linguistica, né il passaggio alla lingua di maggioranza né l'uso alternato delle due coincide necessariamente con l'abbandono dell'identità locale.

¹¹ Si noti che Poplack & Meechan (1995), e poi ancora Poplack (2004), utilizzano il criterio del comportamento sintattico di unità lessicali e di sintagmi per decidere sullo 'status' di questi come prestiti o commutazioni.

¹² Un problema di questa interpretazione è che, in realtà, questi dialetti non hanno forse mai conosciuto una struttura analoga a quella del tedesco standard. Per una discussione cfr. Dal Negro (2000).

¹³ Nell'esempio (6c) manca la marca di partitivo *di* o *d* nel segmento piemontese *cul poc solda*. Questa assenza (invece regolare in tedesco e in alemannico), unita all'adeguamento morfologico del nome (morfema di plurale maschile *-a*) dovrebbe fare propendere per un'interpretazione di *solda* come prestito romanzo integrato in tedesco e non come la continuazione del segmento piemontese che lo precede.

¹⁴ Come nel modello della lingua matrice (Myers-Scotton 2002), secondo il quale una delle due lingue fornisce il quadro morfosintattico (lingua matrice) all'interno del quale vengono inseriti elementi dell'altra lingua (lingua incassata).

¹⁵ La questione dell'articolo è inoltre complicata dal suo statuto ambiguo nel modello della lingua matrice (LMF). Nella versione più recente del modello (Myers-Scotton 2002), l'articolo è considerato un 'early system morpheme' (al pari dei 'content morphemes' salienti a livello di lessico mentale), in lingue quali l'inglese o l'italiano; è però più vicino a un 'outsider late system morpheme' in lingue come il tedesco nelle quali, essendo marcato per il caso, rimanda a relazioni grammaticali esterne al sintagma nominale (cfr. anche Berruto 2004 per una discussione critica del problema).

¹⁶ Altrove lo stesso sostantivo compare retto da preposizione tedesca presentando coerentemente articolo e morfema flessivo tedeschi: *vil werchun in de CAVO* 'molti lavorano nelle CAVE'.

¹⁷ Il sistema è ulteriormente complicato dalla presenza di un articolo prepositivo in corrispondenza di aggettivi e del genitivo che, però, non sarà preso in considerazione qui.

¹⁸ La lettera maiuscola indica il parlante (A o B), la lettera minuscola la lingua (a o b). Nel caso schematizzato nella casella a destra entrambi i parlanti usano la propria lingua, nella casella a sinistra si ha invece convergenza.

ABSTRACT

The paper deals with the role played by bilingual discourse in the process of linguistic erosion and language shift in the context of endangered minority languages that have been spoken within the Italian borders for at least 500 years (in some cases up to eight centuries). Because of their very long history of contact and of the great asymmetries within their linguistic repertoires, language minorities make up a perfect test to verify some crucial and problematic aspects of codeswitching theory and analysis, and to explore its explicative power. Both functional and formal features will be considered. In particular, the relationship between syntactic convergence and constraints of 'codemixing', and between 'codemixing' and borrowing and hybridisms will be dealt with. On the basis of the data commented throughout the paper, I will argue that there is none single path leading from bilingual conversation to language death. Instead, a varied range of outcomes seems to emerge, thus confirming the complex link connecting sociolinguistic context and linguistic consequences.

Bibliographical References

- AUER Peter (1999), "From codeswitching via language mixing to fused lects: toward a dynamic typology of bilingual speech", *The international journal of bilingualism* 3(4): 309-332.
- BERRUTO Gaetano (2004), "Su restrizioni grammaticali nel 'codemixing' e situazioni sociolinguistiche. Annotazioni in margine al modello MLF", *Sociolinguistica* 18: 54-72.
- BERRUTO Gaetano (2005), "Hochsprache und Dialekt als kritischer Fall für die Kontaktlinguistik", in Eckhard Eggers, Jürgen E. Schmidt & Dieter Stellmacher (eds.), *Moderne Dialekte - Neue Dialektologie. Akten des 1. Kongresses der Internationalen Gesellschaft für Dialektologie des Deutschen (IGDD)*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag: 87-112.
- BIANCONI Sandro (1998), *Plurilinguismo in Val Bregaglia*, Locarno, Dadò.
- BREU Walter & Giovanni PICCOLI (2000), *Dizionario croato molisano di Acquaviva Collecroce*, Campobasso, Arti Grafiche La Regione.
- DAL NEGRO Silvia (2000), "Altertümlichkeit, Sprachwandel und Sprachtod: Das Gleichnis vom «Verlorenen Sohn» in zwei piemontesischen Walserdialekten", *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik* 67/1: 28-52.
- DAL NEGRO Silvia (2004), *The Decay of a Language. The Case of a German Dialect in the Italian Alps*, Bern, Lang.
- DORIAN Nancy C. (1981), *Language Death. The Life Cycle of a Scottish Gaelic Dialect*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- DORIAN Nancy C., ed. (1989), *Investigating Obsolescence. Studies in Language Contraction and Death*, Cambridge, Cambridge University Press.
- GARDNER-CHLOROS Penelope (1995), "Code-switching in community, regional and national repertoires: the myth of the discreteness of linguistic systems", in MILROY & MUYSKEN (1995: 68-89).
- HALMARI Helena (1997), *Government and Codeswitching. Explaining American Finnish*, Amsterdam / Philadelphia, Benjamins.
- HELLER Monica (1995), "Code-switching and the politics of language", in MILROY & MUYSKEN (1995: 158-174).
- MILROY Lesley & Piet MUYSKEN, eds. (1995), *One speaker, two languages*, Cambridge, Cambridge University Press.
- MYERS-SCOTTON Carol (1992), "Codeswitching as a mechanism of deep borrowing, language shift, and language death", in Matthias BRENZIGER, ed. (1992), *Language Death. Factual and Theoretical Explorations with Special Reference to East Africa*, Berlin / New York, de Gruyter: 31-57.
- MYERS-SCOTTON Carol (2002), *Contact Linguistics*, Oxford, Oxford University Press.
- PALDINO Mara (2004), *Fenomeni di contatto italiano-arbëreshe in interazioni familiari a S. Sofia d'Epiro (CS)*, Tesi di laurea non pubblicata, Università degli Studi di Bergamo.

- POPLACK Shana (1980), "Sometimes I'll start a sentence in Spanish Y TERMINO EN ESPAÑOL: toward a typology of code-switching", *Linguistics* 18: 581-618.
- POPLACK Shana (2004), "Code-Switching/Sprachwechsel", in Ulrich AMMON, Norbert DITTMAR, Klaus J. MATTHEIER & Peter TRUDGILL, eds. (2004), *Sociolinguistics. Soziolinguistik*, HSK 3.1 (second edition), Berlin / New York, de Gruyter: 589-596.
- POPLACK Shana & Marjory MEECHAN (1995), "Patterns of language mixture: nominal structure in Wolof-French and Fongbe-French bilingual discourse", in MILROY & MUYSKEN (1995: 199-232).
- RINDLER-SCHJERVE Rosita (2004), "Codeswitching (CS) in funktionell rückläufigen Minderheitensprachen: theoretische und methodische Überlegungen", *Sociolinguistica* 18: 13-29.
- THOMASON Sarah G. & Terrence KAUFMAN (1988), *Language contact, creolization, and genetic linguistics*, Berkeley, University of California Press.
- TREFFERS-DALLER Jeanine (1999), "Borrowing and shift-induced interference: Contrasting patterns in French-Germanic contact in Brussels and Strasbourg", *Bilingualism: Language and Cognition* 2/1: 1-22.
- WEINREICH Uriel (1968), *Languages in Contact. Findings and Problems*, The Hague, Mouton.